



Alla Regione Lazio

Direzione Regionale Politiche Ambientali e Ciclo dei Rifiuti

Area Valutazione Impatto Ambientale
ufficiovia@regione.lazio.legalmail.it

Direzione Regionale per le Politiche abitative e la Pianificazione Territoriale, Paesistica e Urbanistica,

territorio@regione.lazio.legalmail.it

Direzione Infrastrutture e Mobilità

Area coordinamento e Monitoraggio delle Politiche Regionali in Materia di Energia e Mobilità

infrastrutturemobilità@regione.lazio.legalmail.it

Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale – Regione Lazio

dir_dep@pec.deplazio.it

Arpa Lazio

Direzione.centrale@arpalazio.legalmail.it

Al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

- Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per il Lazio
mbac-sr-laz@mailcert.beniculturali.it
- Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Area Metropolitana di Roma, Provincia di Viterbo e Etruria Meridionale
mbac-sabap-rm-met@mailcert.beniculturali.it

Alla Provincia di Viterbo

provinciavt@legalmail.it

Alla Città Metropolitana di Roma

protocollo@pec.cittametropolitanaroma.gov.it

Al Comune di Tarquinia (VT)

pec@pec.comune.tarquinia.vt.it

Al Comune di Civitavecchia (RM)

comune.civitavecchia@legalmail.it

Al Comune di Allumiere (RM)

comuneallumiere@pec.it

Alla ASL Viterbo

Prot.gen.asl.vt.it@legalmail.it

Alla Asl Roma 4

protocollo@pec.aslroma4.it

OGGETTO: Procedura di Valutazione di Impatto Ambientale ai sensi dell'art. 27 bis, parte II del D. Lgs. 152/06 e s.m.i. del progetto "Impianto di recupero Energetico di Tarquinia (VT)" ubicato nel Comune di Tarquinia, località Pian d'Organi - Pian dei Cipressi-
Proponente A2A AMBIENTE S.p.a. - Registro Elenco progetti :051/2019.- Osservazioni

La sottoscritta Simona RICOTTI, nata a Civitavecchia (RM) il 05/09/1963 ed ivi residente in Via Terme di Traiano 38, Responsabile Nazionale Energia del Forum Ambientalista, associazione di tutela ambientale, riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente ai sensi dell'art.13 della legge 349/86, a nome e per conto dell'Associazione dalla stessa rappresentata, in relazione alla procedura in oggetto, ai sensi del c.4, art. 27 bis del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.

osserva quanto segue:

Motivazioni del progetto – Insussistenza.

Nello Studio di Impatto Ambientale (di seguito SIA), la società A2A AMBIENTE spa, illustrando le motivazioni che hanno portato alla presentazione del progetto di un "Impianto di recupero Energetico (di seguito inceneritore) nel comune di Tarquinia, nel par. 1.1 dello stesso, afferma che:

"Viene proposto un progetto per rispondere alle necessità di trattamento dei rifiuti che attualmente ha la Regione Lazio con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo dell'impiantistica regionale per la gestione dei rifiuti con un impianto moderno, che adotta le migliori tecnologie disponibili, in grado di chiudere il ciclo raccolta differenziata - recupero di materiale - recupero energetico dalle aliquote non recuperabili altrimenti " e che peraltro l'impianto proposto *"costituisce anche una interessante prospettiva di crescita e di sviluppo per il territorio del Comune di Tarquinia"*

Entrambe le affermazioni non rispondono al vero

Come verrà illustrato più approfonditamente nell'analisi del quadro programmatico di riferimento, sia il piano regionale dei rifiuti attualmente vigente, approvato con delibera di Consiglio Regionale n.14 del 18 gennaio 2012, sia nella proposta di piano adottata dalla Giunta Regionale con deliberazione di Giunta regionale n.592 del 2/08/2019, alla quale si fa comunque riferimento nella presente procedura, è ben chiarito che *"La Regione Lazio non necessita di ulteriori impianti di termovalorizzazione/gassificazione da autorizzare per*

soddisfare il recupero dei flussi di frazione combustibile (CDR/CSS) provenienti dai rifiuti urbani” in quanto “la potenzialità attuale del termovalorizzatore di San Vittore, pari a 400.000 t/a risulta sufficiente a soddisfare il fabbisogno regionale, in quanto ... il fabbisogno a livello regionale scenderà sotto tale valore.”

Peraltro proprio il Consiglio Regionale del Lazio con odg del 20/11/2019 (all. 1), approvato all'unanimità, ha espresso *“indirizzo contrario al progetto di nuovo impianto di termovalorizzazione dei rifiuti nel Comune di Tarquinia e di ogni altro impianto simile, in quanto contraddice le linee strategiche di cui la DGR n. 49 del 31/01/2019 e l'aggiornamento del PRGR”.*

Appare quindi, quantomeno inverosimile che una società privata proveniente da fuori regione, quale è la A2A AMBIENTE Spa di Brescia, stabilisca contrariamente all'ente di governo del territorio, quale è il Consiglio Regionale del Lazio, quale sia il fabbisogno impiantistico dello stesso.

Altrettanto illogica appare la seconda affermazione secondo cui l'impianto proposto, che vale ricordarlo è inserito in un'area la cui economia è basata sulle produzioni agricole di pregio e sulla valorizzazione delle potenzialità storico-archeologiche, costituisca *“...una interessante prospettiva di crescita e di sviluppo per il territorio del Comune di Tarquinia”.* È appena il caso di evidenziare che anche coloro che l'economia del territorio rappresentano, come la Coldiretti e le Università Agrarie (All. 2 e 3), hanno espresso, per tali motivi, la propria totale contrarietà all'installazione di detto impianto. Un parere che ha visto allineata sulla medesima posizione la massima assise della città che con delibera di consiglio n. 19 del 09/08/2019 ha impegnato *“...il Sindaco ad esprimere il parere negativo all'ufficio V.I.A. della Regione Lazio.”.*

In realtà, come troppo spesso accade, l'unica vera motivazione che ha indotto la A2A AMBIENTE Spa a proporre la realizzazione di un inceneritore sul territorio del quale vorrebbe ipotecare il futuro, è l'incremento del proprio bilancio aziendale e non certo, come invece dichiarato, la volontà di contribuire ad ottimizzare la gestione dei rifiuti della Regione Lazio o, peggio ancora, l'economia di Tarquinia. Intento che viene reso evidente al Par. 3.2.3 del S.I.A. laddove si legge che *“L'impianto sarà alimentato con rifiuti speciali non pericolosi approvvigionati sul mercato: trattandosi infatti di rifiuti speciali, secondo la normativa vigente, non ci sono vincoli al bacino di approvvigionamento, anche se la priorità verrà data ai rifiuti del Lazio”.*

Appare inoltre non di poco conto porre in evidenza che dietro l'attuale proliferazione di richieste di realizzazione di nuovi impianti di produzione di energia, vi è la ghiotta occasione costituita dai facili guadagni che potrebbero derivare dal cosiddetto Capacity Market ovvero il meccanismo (le cui regole di funzionamento sono state definite con Decreto Ministeriale del 28 giugno 2019), con cui Terna si approvvigiona di capacità energetica mediante contratti a termine aggiudicati attraverso vere e proprie aste competitive.

Alle aste, organizzate dalla stessa Terna, possono partecipare gli operatori titolari di unità di produzione. Gli operatori della capacità selezionata in esito all'asta hanno:

- l'obbligo di offrire la capacità sui mercati dell'energia e dei servizi;
- il diritto di ricevere da Terna un premio fisso annuo;
- l'obbligo di restituire a Terna la differenza, se positiva, fra il prezzo dell'energia elettrica che si realizza sui mercati dell'energia e dei servizi e un prezzo di esercizio definito dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA).

Il prezzo di aggiudicazione delle aste per la capacità di nuova realizzazione è pari a 75.000 €/MW all'anno. Inoltre gli stessi impianti che parteciperanno alle aste del capacity market, potranno anche partecipare al mercato dei servizi di dispacciamento con una ulteriore remunerazione data dalla vendita dell'energia, seppure a un prezzo massimo imposto.

Interessi squisitamente economici che nulla hanno a che vedere con l'interesse per una gestione virtuosa del ciclo dei rifiuti, di cui impianti di questo tipo sono antitetici, né con lo sviluppo del territorio, la cui economia verrebbe devastata da tale installazione

Totale assenza di conformità con la pianificazione regionale

Nell'analisi della coerenza dell'impianto con la pianificazione in tema di gestione dei rifiuti, il Proponente, pur citando tutti gli atti regionali che regolano la stessa, ne fa una lettura approssimativa e piegata alle proprie logiche, omettendo di citare tutti i passaggi relativi all'impiantistica di interesse, sulla base dei quali l'impianto di incenerimento proposto da A2A Ambiente risulta palesemente non conforme a quanto programmato in tema di politiche dei rifiuti nella Regione Lazio.

Viene omesso, per esempio, che nel Piano di gestione dei Rifiuti del Lazio vigente, approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n.14 del 18 gennaio 2012, al paragrafo 10.4.2 "Gli impianti di termovalorizzazione e gassificazione e flussi di rifiuti 2011-2014-2017" è chiarito che: **"La Regione Lazio non necessita di ulteriori impianti di termovalorizzazione/gassificazione da autorizzare per soddisfare il recupero dei flussi di frazione combustibile (CDR/CSS) provenienti dai rifiuti urbani"**. I

Il proponente, non solo omette parti fondamentali degli atti pianificatori, ma giunge a fornire una propria interpretazione degli stessi, spingendosi ad affermare, al par. 2.2.3 del S.I.A., che *"non può essere considerata rappresentativa"* la stima riportata al paragrafo 10.7.3 della Determinazione del Fabbisogno di cui alla Delibera di Giunta Regionale n. 199 del 22/4//2016 che testualmente riporta che *"b) Gli impianti di termovalorizzazione al momento insufficienti, raggiungono il pareggio al nell'anno 2019 della 1 ipotesi e nell'anno 2020 della 2° ipotesi. In entrambi i casi la necessità della realizzazione di ogni ulteriore impianto, per il quale occorre un periodo tra iter amministrativo e realizzativo superiore ai 3 anni, viene annullata proprio per l'aumento della raccolta differenziata. Per questo non si prevede in alcun modo la necessità di ulteriore impianto oltre quelli già in esercizio.."*

Omissioni che artatamente si ripetono anche nell'ambito dell'analisi delle Linee Strategiche del nuovo Piano di Gestione dei Rifiuti della Regione Lazio al par. 2.2.2 del S.I.A. delle quali si considera solo che le stesse stabiliscono che *"la gestione dei flussi di rifiuti speciali non è*

soggetta al principio di autosufficienza di smaltimento all'interno di Ambiti Territoriali Ottimali e segue regole di libero mercato.” e che “indicano che il futuro Piano di Gestione dei Rifiuti si doterà di una ricognizione e valutazione delle potenzialità di valorizzazione, attraverso riciclo o recupero (energetico, agronomico o paesaggistico), dei flussi di rifiuto speciale (in particolare non pericolosi)”.

A2A Ambiente Spa sottace che preliminarmente alla approvazione delle Linee guida adottate con deliberazione n. 49 del 31/01/2019, la Regione Lazio, con Deliberazione di Giunta n. 614/2018, si è anche dotata di una Strategia Regionale Rifiuti Zero che definisce una serie di indicatori di pianificazione che costituiscono il quadro strategico entro il quale dovranno muoversi le scelte di piano, e che stabiliscono, tra l'altro che:

- **il ruolo dell'incenerimento dovrà essere residuale ed in progressiva dismissione.**

Di più, come si legge nel Piano di Gestione dei Rifiuti, successivamente adottato con delibera di Giunta regionale n.592 del 02/08/2019 detta Strategia (di seguito SRZ) “è accompagnata da una “Gerarchia RZ dell'uso più elevato e migliore”... che elenca:

- *i principi generali ed operativi della strategia*
- *le opzioni praticabili, elencate in senso gerarchico dalla migliore in giù*
- *le opzioni non accettabili nel contesto di una programma/strategia Rifiuti Zero*

... tra queste ultime è esplicitamente indicato l'incenerimento o qualunque altro tipo di trattamento termico, la cui incoerenza con la SRZ non ha una genesi ideologica, ma semplicemente deriva dalla contraddizione tra la riprogettazione ed il miglioramento iterativo del sistema, previsto dalla SRZ stessa, e l'esistenza di infrastrutture che vanno alimentate con rifiuto indifferenziato ed il cui payback viene generalmente garantito attraverso condizioni contrattuali intese a garantire i tonnellaggi di progetto (contratti-ancora, o “vuoto per pieno”).” (pag. 60)

Ed infatti, coerentemente con tali assunti, dopo una serie di disquisizioni volte a rafforzare tale concetto, specificando come si individui nel riciclaggio la scelta ottimale e chiarendo che questa opzione “...oltre a permettere un minor consumo di risorse e materie prime, **consente un risparmio energetico superiore a quello ottenibile con l'incenerimento ed il relativo recupero di energia** riducendo inoltre l'impatto ambientale relativo alle emissioni di tali impianti”(pag. 189) detto Piano di Gestione stabilisce (pag.313) in maniera netta che:

*“... la potenzialità attuale del termovalorizzatore di San Vittore, pari a 400.000 t/a **risulta sufficiente a soddisfare il fabbisogno regionale**, in quanto dopo un brevissimo periodo transitorio, come detto in precedenza, il fabbisogno a livello regionale scenderà sotto tale valore.”*

Da quanto sopra ne discende, *ictu oculi*, come anche ben specificato nel sopra citato o.d.g approvato in data 20.11.2019 dal Consiglio Regionale del Lazio (all.1), che **l'impianto di “recupero Energetico” proposto da A2A Ambiente spa a Tarquinia, risulta assolutamente incoerente con la pianificazione in tema di rifiuti della Regione Lazio ed**

addirittura, in considerazione degli obiettivi strategici che la stessa si è data in materia, può, senza tema di smentita, essere inserito tra le opzioni impiantistiche non accettabili.

Ubicazione dell'impianto – Mancata conformità con gli strumenti urbanistici

Come più volte riportato nella documentazione depositata dal Proponente *“il sito scelto per la realizzazione dell'impianto interessa un'area classificata dal Piano Regolatore Generale del Comune di Tarquinia come “Zona D – Impianti Industriali e assimilati, commerciali/direzionali” - sottozona D1- Zona industriale”*.

Approfondendo la verifica di compatibilità urbanistica, nella omonima Relazione – doc. HL1P01O00000CBD0800901 - il proponente, pur evidenziando che il progetto presentato debba conformarsi a quanto stabilito dal “Piano Quadro di indirizzo e coordinamento zona D1 in loc. Pian D'Organo – Pian dei Cipressi, approvato con delibera n. 31 del 10/04/2008”, omette però di sottolineare che detta delibera, nell'allegato ordine del giorno, presentato dal Consigliere Marco TOSONI, ed approvato all'unanimità quale parte integrante e sostanziale dell'atto, **esclude per la zona di PRG in questione gli “...insediamenti come cementifici, inceneritori, industrie chimiche, depositi inquinanti, discariche e comunque tutti quelli previsti dal D.M. che individua le attività nocive ed inquinanti”**. Appare doveroso, in tale contesto, sottolineare, l'inaccettabilità delle considerazioni contenute nel documento presentato ad integrazione denominato *“All..4 Risposta alla delibera del comune di Tarquinia”* laddove nel riferirsi al citato Odg. parte integrante della delibera n.31/2008, il consulente della società pur riconoscendo che il contenuto dello stesso appare in linea con precedenti atti approvati dal medesimo consiglio Comunale di Tarquinia, nonché con gli atti successivi, si spinga ad affermare che visto che di tale prescrizione non si fa menzione negli atti del PRG, questo può avere solo il significato che il consiglio lo abbia considerato *“alternativamente...giuridicamente irrilevante sotto il profilo della pianificazione urbanistica territoriale, oppure...ormai superato e non più attuale in ragione del tempo trascorso, dei fatti sopravvenuti e del mutato assetto territoriale.”*

Un **arroganza interpretativa inaccettabile** che non tiene nemmeno conto dell'atto di diniego approvato all'unanimità nella massima assise cittadina con la più volte citata Delibera di Consiglio n. 19 del 09/08/2019, nelle cui premesse veniva appunto specificato come tale odg. corrispondesse alle volontà pianificatorie del Consiglio Comunale.

Sempre in tema di compatibilità urbanistica appare di fondamentale importanza rilevare che l'art. 10 delle NTA del PRG di Tarquinia, come modificato dalla “Variante alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Regolatore Generale vigente relativa alla Zona D – Sottozona D1” adottata con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 29 del 19.07.2013 e approvata con Deliberazione della Giunta Regionale n. 370 del 5 luglio 2016, stabilisce che **“Qualsiasi costruzione è subordinata all'approvazione dei Piani Particolareggiati o Piani di lottizzazione oggetto di convenzione. Tali Piani dovranno essere redatti con il Comune in conformità a quanto disposto per le Zone D del D.M. 2/04/1968”** e che **“Quale contributo e guida alla redazione degli strumenti urbanistici attuativi per la zona D1 si rimanda al**

Piano Quadro di Indirizzo e Coordinamento Zona D1 approvato con D.C.C. n.31 del 10/04/2008

Piano Quadro le cui NTA contengono specifici parametri con i quali i criteri realizzativi dell'impianto in analisi non risultano in linea, tanto che, nella già citata Relazione "Verifica di compatibilità urbanistica" viene specificata la necessità di derogare ai parametri specificati nelle NTA del predetto Piano Quadro, nello specifico per i parametri "altezza" ed "indice fondiario" e, di conseguenza, la non conformità al Piano Quadro del piano/progetto proposto. Un dato che porta il Proponente a ripetere reiteratamente che "... nell'Istanza presentata per il progetto è stato richiesto che l'Autorizzazione Unica ai sensi del comma 6 art. 208 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. produca effetti di variante al Piano Regolatore Generale del Comune di Tarquinia e al Piano Quadro di Indirizzo e Coordinamento Zona D1 per quanto riguarda alcuni indici urbanistici."

Avendo più volte chiarito il Comune di Tarquinia la propria intenzione **di esprimere parere negativo al progetto e ad eventuali ulteriori atti eventualmente occorrenti alla realizzazione dello stesso**, quali ad esempio i piani attuativi necessari per un positivo esito del procedimento, il Proponente, nel già menzionato *All.4 Risposta alla delibera del comune di Tarquinia*, per il tramite del proprio Consulente, si lancia in un articolato approfondimento giurisprudenziale teso dimostrare che sia possibile procedere ad una variante "automatica", ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/06, nonostante la contrarietà espressa dal Comune.

In realtà, come attestato da una ormai consolidata giurisprudenza, tra cui la recente sentenza T.A.R. Piemonte n. 480/2017, totalmente ignorata nel citato *All.4 Risposta alla delibera del comune di Tarquinia*, la norma di cui all'art. 208 del D.Lgs. 152/06 non ha certamente il fine di sottrarre al Comune la competenza, riservatagli dalla legge in via esclusiva, di esprimersi in materia urbanistica, quanto piuttosto, qualora nell'ambito della Conferenza dei Servizi il progetto venga valutato positivamente, ed il Comune abbia espresso parere favorevole allo stesso, ma sia necessaria comunque una variante allo strumento urbanistico quello di semplificare la procedura evitando l'avvio dell'ulteriore procedura di variante urbanistica

In altri termini la variante automatica di cui all'art. 208 del D.Lgs. 152/06 è uno strumento di semplificazione amministrativa tesa a facilitare la realizzazione di quei progetti, per la cui realizzazione necessita di variante urbanistica, la cui conferenza dei servizi, alla quale il Comune interessato abbia partecipato esprimendo parere positivo, abbia dato esito positivo.

In conclusione da quanto sopra illustrato, ne discende che **l'impianto di "recupero Energetico" proposta da A2A Ambiente spa nel comune di Tarquinia non è conforme allo strumento urbanistico vigente né, vista la contrarietà espressa dal Comune ospitante, può usufruire, per superare tale ostacolo, della cosiddetta "Variante automatica" di cui all'art. 208 del D.Lgs. 152/06**

Interferenza con il sistema della Rete Natura 2000

Come riportato nell'allegato D al SIA, il sito individuato per la realizzazione dell'Impianto in valutazione è localizzato a circa 240 metri dalla ZPS IT6030005 "Comprensorio Tolfetano

Cerite Manziate”, a circa 4 KM dalla ZSC IT6010035 “*Fiume Mignone (basso corso)*”, è interno all’area IBA 210 “*Lago di Bracciano e Monti della Tolfa*” e contiguo all’IBA112 “*Saline di Tarquinia*” .

Per tale motivo il proponente ha ritenuto opportuno presentare, nell’ambito della documentazione depositata per il parere di V.I.A, lo screening di incidenza ambientale, nel quale giunge alla conclusione (All.D – Screening. pag. 39) “*che la realizzazione e l’esercizio dell’Impianto di Recupero Energetico e del cavidotto AT di collegamento alla RNT, non produrrà alcun effetto negativo significativo sugli habitat e sulle specie di flora e fauna presenti nelle aree protette considerate*” .

Dette conclusioni, alle quali, peraltro, il gestore giunge, come dallo stesso dichiarato, senza applicare lo screening alle aree IBA (Important Bird and Biodiversity Area), che vengono semplicemente descritte, sono di sconcertante superficialità soprattutto se si pensa all’imponente mole di fumi in uscita dal cammino dell’impianto, che si ricorda essere quantificati in 4.392.000.000 (quattromiliarditrecentonovandue milioni nm₃/a) ed uscire ad una temperatura di 120°c e dal rumore dallo stesso emesso. (vale ricordare che nell’ambito del procedimento viene richiesta anche la Variante al Piano Comunale di Classificazione Acustica del Comune di Tarquinia).

L’inidoneità di tale screening è stata ravvisata anche dall’Area Valutazione di Incidenza e Risorse Naturali della Regione Lazio che con propria nota prot. U.0647137.05-08-2019 ha rappresentato che “*In considerazione della complessità dell’intervento, delle interazione con molteplici componenti ambientali legate tra le altre cose alle emissioni in atmosfera, all’emungimento idrico, alla realizzazione di nuova viabilità e all’aumento del traffico veicolare ... si ritiene che l’analisi effettuata ...non sia sufficiente ad escludere la possibilità di effetti indiretti sui valori ambientali tutelati dalla ZPS e dalla Rete Natura 2000. Evidenziano quindi la necessità che l’intervento sia sottoposto alla ... valutazione di incidenza appropriata ai sensi dell’art. 5 comma 3 del D.P.R. n. 357/1997....richiede che sia prodotto uno studio di incidenza.*”

Studio di Incidenza (doc. HL1P01O00000GAA0605301 presentato dal Proponente quale All. 2 alle Risposte alle richieste di integrazioni, nel quale dopo aver più volte ribadito il rispetto dei vari limiti previsti dalla normativa vigente e dalle BREFT (e ci mancherebbe pure!!!) e aver minimizzato l’impatto dell’impianto proposto, nonché ridotto al minimo l’illustrazione della ben più ampia fauna presente nell’area di interesse, come semplicemente ravvisabile nella scheda della ZPS “*Comprensorio Tolfetano Cerite Manziate*”, consultabile al link:

<http://natura2000.eea.europa.eu/Natura2000/SDF.aspx?site=IT6030005>

al par. 5.8 torna a ribadire le medesime, anche testualmente, conclusioni dello Screening ovvero che “*La realizzazione e l’esercizio dell’Impianto di Recupero Energetico e del cavidotto AT di collegamento alla RNT, non produrrà alcun effetto negativo significativo sugli habitat e sulle specie di flora e fauna presenti nelle aree Rete Natura esaminate.*”

Appare ridondante ribadire l'assurdità di simili affermazioni in relazione ai semplici dati progettuali riportati al terzo capoverso del presente paragrafo.

Preme, però, sottolineare come il fatto che l'area prescelta per la localizzazione sia all'interno dell' IBA 210 "Lago di Bracciano e Monti della Tolfa", ovvero una "Important Bird and Biodiversity Area", area di elevata sensibilità ecologica, che nella relazione "*Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete delle IBA*" redatta dalla LIPU su commissione dal Ministero dell'Ambiente, Servizio Conservazione della Natura, che dopo essere definite strumento scientifico per l'identificazione dei siti da tutelare come ZPS, si raccomanda, anche sulla base della sentenza della Corte di Giustizia Europea C-3/96 del 19 maggio 1998, come ai fini di "*Una corretta applicazione della Direttiva Uccelli*" necessiti "*...della designazione dell'intero sistema delle IBA come ZPS e di una sua adeguata gestione dal punto di vista conservazionistico*".

Raccomandazione che, sebbene non ancora attuata, **evidenzia l'importanza di considerare la presenza di un'IBA come fattore escludente per impianti con un così importante ed invasivo impatto ambientale quale l'inceneritore proposto da A2A ambiente.**

Osservazioni alla Relazione Archeologica Preventiva (all. E dell'istanza di VIA) –

In ottemperanza a quanto statuito dall'art.25 del D.Lgs 50/2016, il proponente ha redatto una Relazione Archeologica Preventiva (all. E dell'istanza) basata, a suo dire, sull'analisi dei dati bibliografici, sulla verifica della pianificazione paesaggistica nonché tramite un sopralluogo dei luoghi, nelle cui conclusioni (punto 8, pag. 42) si afferma che "*la densità di rinvenimenti, così come evidenziato sia dalle ricerche bibliografiche effettuate che dal sopralluogo condotto, consente di attribuire alle aree interessate dagli interventi in progetto un potenziale archeologico basso o medio*".

Dall'analisi della citata Relazione salta evidente all'occhio la poca accuratezza e la parzialità delle fonti consultate e, conseguentemente, la non correttezza delle conclusioni sopra riportate.

Infatti pur citando, e riconoscendo il ruolo nello studio del territorio, di autori quali Salvatore BASTIANELLI e Antonio. MAFFEI, **vengono omessi proprio i testi dei citati autori nei quali si pone in essere un'attenta analisi dell'area interessata dalla realizzazione dell'impianto in questione.**

Riferimenti di indubbia importanza la cui omissione, non consente, a parere della scrivente Associazione, una realistica verifica dell'interesse archeologico dell'area e dell'impatto che su di essa comporterebbe la realizzazione di un impianto quale quello in oggetto che, vale evidenziarlo, prevede un movimento terra di ben 265.000 m³ (pag.9 della Relazione Archeologica preventiva) e la realizzazione di 866.956 mc di volumi impiantistici (pag.11 della Verifica di Compatibilità Urbanistica).

Nello specifico, nel volume "Appunti di Campagna" di S. Bastianelli viene segnalata la presenza di alcuni edifici rurali romani

“86 Edificio romano a Piantorgani. Viene segnalato da Sacco un edificio abbastanza ampio in loc. Piantorgani, non molto lontano dalla strada dei Cipressi. L'edificio ha un fronte di circa 80 m., con mura a secco e in costruzione con varie suddivisioni interne. Si notano **87** frammenti di intonaci dipinti ad encausto ei colori rosso e giallo e qualche tassello di pasta vitrea. Si nota anche qualche mattoncino proveniente da un pavimento in opera spicata. Da un lato si nota una pietra circolare appartenente al torcularium. È di palombino di spessore superiore ai 40 cm. Diametro intorno del solco circolare, m. 1,05; largh. del canaletto m. 0,08; largh. fra il canaletto e il bordo esterno del lastrone m. 0,08. Da un lato canaletto sporgente per lo scolo, largo m 0,12,. A poca distanza da tali ruderi a quota 109, vi è una conserva d'acqua, formata da quattro gallerie parallele tra loro intercomunicanti, ed ancora coperta dalla volta, lungh. M.25; largh. di ciascuna galleria m.2,50. Ad un centinaio di metri di distanza, ad est, si notano, vari pietroni, alcuni ancora in posto, facenti parte del basolato di un'antica strada.

88...omissis...

Edificio romano a Piantorgani (a valle della ferrovia C.vecchia- Orte)

Vasto edificio di epoca romana, con muri in calce; un breve tratto sporge dal terreno m. 1,50. Numerosi frammenti di mattoni, mattoncini di pavimento in opera spicata, frammenti di marmi. Esistono due pietre circolari di travertino (?). Si tratta forse di scaglia riccia o arenaria chiara. La Prima è liscia del diam. Di m. 0,87 con al centro foro, quadrato di cm 0,21 x 0,20. L'altra ha il solo alla periferia. È del diam. Di m. 1,80; canaletto di 9 cm distante dal bordo cm. 21

103...omissis...

Gita a Piantorgani (16-9-939) L'edificio n. 4 occupava una notevole estensione, per quanto attualmente, nulla appaia alla superficie del suolo, salvo i frammenti di mattoni e di vasellame vario. Ho raccolto un pezzo di vaso a vernice nera (etrusco-campano?) ed un frammento di vaso aretino a vernice corallina, decorato. Si notano tasselli di pavimenti n mosaico e qualche raro frammento di marmo bianco di lieve spessore. Il tratto di muro visibile ha il rivestimento in opus reticulatum un po' irregolare, formato con pietrame locale (pietra calcare). Nella muratura si notano, oltre a frammenti di mattoni, qualche pezzo d tufo, proveniente, forse, da edifici più antichi.

104 L'edificio N.2 sembra della stessa epoca. I pochi tratti di muro ancora superstiti, sono formati da pietrame locale (calcare) tagliato in parallelepipedi più o meno regolari. Anche qui si nota qualche pezzo di tufo nella muratura. Alla superficie del terreno qualche pezzetto di marmo e qualche tassello di mosaico. Molto interessanti sono le conserve di acqua poco lontane da tale edificio (N°1).

Sono formate da quattro gallerie quasi intatte, lunghe circa 22 m. e larghe m.2,50. Alt. Attuale circa 2 m.ma quella originaria doveva essere di circa 4 m. La volta è a botte e le pareti conservano n basso, lunghi tratti di intonaco in perfetto stato di conservazione. Tra una galleria e l'altra vi sono delle aperture per la circolazione dell'acqua. v. figura”

Ulteriori riferimenti alle evidenze archeologiche presenti nell'area di interesse, sono contenuti nel volume “Cento anni di ricerche per la ricostruzione dei paesaggi culturali e per la

redazione della carta archeologica dell'Arco del Mignone” a cura di A.Maffei nel quale si evidenzia:

“ A Piantorgani il fondo agricolo che poteva essere a disposizione del sito 135/D presenta una superficie molto più grande di quella pertinente alle altre ville rustiche. Questo vasto e ricco edificio, con sicure testimonianze risalenti al V-VI secolo a.c. è da mettere in relazione ad una “residenza signorile di campagna” di una famiglia aristocratica etrusca, che fu trasformata durante la prima fase della romanizzazione in una villa rustica, di almeno mq 1.400, inserita in un fondo agricolo di ben 457 ettari, come testimoniano le suddivisioni catastali ancora visibili.”
...omissis...

“La base di questi edifici, come testimonia la planimetria della villa 105/D (pag.247 ndr), aveva una superficie di circa q 500 dei grandi blocchi di pietra solamente negli angoli e nei punti chiave per irrobustire la struttura, Il resto delle murature era realizzato in faccia vista con pezzame di pietra di media grandezza legato con malta terrosa e l'intercapedine riempita con un'opera cementizia costituita da pezzi di pietra legati sempre con una malta terrosa.”

“Dopo questa operazione il fondo agricolo della villa rustica 135/D anche se ridotto da 457 a 90 ettari e da mettere in relazione a una azienda molto più grande di quelle esistenti in zona . Di grande interesse archeologico e storico è la constatazione che le nuove ville rustiche di fine II secolo a.c. vengono abbandonate, come molte altre, verso i primi decenni del 1 secolo d.c. lasciando supporre una riappropriazione di questi terreni degli aristocratici etruschi della villa 135/D, edificio che dal VI secolo a.c. continua ad essere abitato sino alle soglie del Medio Evo.

Verso ovest questo grande fondo agricolo è demarcato da una canale artificiale affiancato da una strada vicinale e tra queste due limitazioni sono stati individuati due cippi....omissis....Sotto il secondo cippo è stata notata la presenza di frammenti di tegole a testimonianza a testimonianza di quanto dice Siculo Flacco (Alexandros 2006,141) che descrivendoci riti per la collocazione di un cippo c'informa che nella fossa venivano messi prima, con una funzione augurale, pezzi di terracotta, cenere, monete ed altri oggetti.”

“Aggregati rurali di questo tipo sono stati individuati all'Aretta (sito 555/), a Piantorgani (siti 96/d, 110/D, 111/D),omissis

Ignorati, infine, anche i riferimenti ai ritrovamenti e alle preesistenze nell'area di interesse contenute nella pubblicazione “Paesaggi d'Etruria Meridionale. L'entroterra di Civitavecchia dal II al XV secolo d.C”., Firenze All'Insegna del Giglio, 2002, di Sara Nardi Combescure, nella quale a pp. 152-153, si riporta quanto di seguito:

“n° 69 – Piantorgani – IGM: f °142 II NO

Datazione: I secolo a.C.-III secolo d.C.

– tracce d'occupazione

Area dove sono stati raccolti frammenti ceramici di epoca romana.

Bibliografia: FEI 1996, p. 140, n. 201.

n° **69a** – Piantorgani – IGM: f °142 II NO

Datazione: III secolo a.C.-III secolo d.C.

– tracce d’occupazione

Area dove sono stati raccolti frammenti ceramici, metallici e vitrei di epoca romana.

Bibliografia: FEI 1996, p. 140, n. 204.

n° **69b** – Piantorgani – IGM: f °142 II NO

Datazione: I secolo a.C.-III secolo d.C.

– tracce d’occupazione.

Area dove sono stati raccolti frammenti ceramici di epoca romana.

Bibliografia: FEI 1996, p. 140, n. 206.

n° **69c** – Piantorgani – IGM: f °142 II NO

Datazione: I secolo a.C.-III secolo d.C.

– tracce d’occupazione

Area dove sono stati raccolti frammenti ceramici di epoca romana.

Bibliografia: FEI 1996, p. 140, n. 208.”

La totalità di quanto sopra, come già detto, nonostante la meticolosa esposizione, viene completamente omesso nella citata Relazione Archeologica Preventiva, fatto reso ancora più grave dalla specificità dell’area di interesse che, è bene sottolinearlo, è confinante con il sito archeologico di Cencelle e collocata vicino, seppure non confinante, alla Necropoli di Tarquinia proclamata, dal 2 luglio 2004, Patrimonio dell’Umanità dal Comitato Esecutivo dell’UNESCO. Fatto quest’ultimo di non poco conto che, nonostante in detta Relazione si analizzi inspiegabilmente il territorio fino a Cerveteri, si è fatto cura di omettere.

Appare superfluo evidenziare che la realizzazione dell’impianto in questione, per la specificità e l’imponenza dello stesso e dei lavori per le infrastrutture di servizio, porterebbe alla totale scomparsa/distruzione di tali testimonianze che, invece, andrebbero valorizzate al fine di meglio ricostruire l’identità storico archeologica di un territorio tanto prezioso.

Quest’ultimo obiettivo è inserito anche nel “Piano di Gestione Unesco per le Necropoli Etrusche di Cerveteri e Tarquinia” (all.6) che dopo aver rimarcato che:

“Tra le risorse culturali del territorio di Tarquinia quelle archeologiche hanno un particolare rilievo per l’importanza che rivestì il Lazio settentrionale nel periodo etrusco e romano.” infatti *“L’insediamento dell’area costiera era influenzato dalla costruzione della via Aurelia che attraversava l’intero territorio tarquiniese seguendo la costa. Furono costruite una serie di ville lungo il suo percorso...omissis...”* (esattamente come quelle illustrate sopra ndr), specifica che *“Sebbene **gli strumenti di pianificazione** considerino già la questione del paesaggio, essi **potrebbero essere rafforzati in modo da garantire una migliore salvaguardia delle peculiari caratteristiche del territorio** che hanno favorito in passato lo sviluppo della civiltà etrusca nell’area nonché una riqualificazione di alcune zone che si trovano al di fuori della zona tampone”*.

Piano che si conclude con l’enunciazione degli obiettivi e dei piani di azione tra cui:

- ✓ *Promuovere una migliore tutela del paesaggio mantenendo le sue caratteristiche”;*
- ✓ *“Promuovere la riqualificazione del paesaggio in quelle parti che negli ultimi quarant’anni hanno subito alterazioni.”;*
- ✓ *“Sviluppare un sistema economico locale basato sul patrimonio culturale materiale ed immateriale, partendo dal potenziamento del turismo culturale sostenibile, assicurando le condizioni per lo sviluppo agli altri settori collegati al patrimonio, tra cui l’artigianato , l’agricoltura, la comunicazione, la formazione”;*
- ✓ *“Assicurare che la promozione dello sviluppo economico non costituisca in nessun caso motivo di rischio per il patrimonio e per la qualità della vita delle popolazioni residenti”.*

L’omissione dei riferimenti bibliografici relativi alle testimonianze archeologiche di età romana nell’area di Pian degli Organi (Piantorgani) assenti nella documentazione depositata dal proponente nell’ambito del procedimento di VIA in oggetto **e la mancata analisi di conciliabilità con i contenuti del “Piano di Gestione Unesco per le Necropoli Etrusche di Cerveteri e Tarquinia” rendono maggiormente evidente**, qualora non fosse sufficiente quanto sopra, **l’assoluta l’incompatibilità dell’impianto proposto con il contesto paesaggistico e culturale dell’area prescelta dal proponente per la sua localizzazione**

Alternative di progetto . Assenza di analisi comparativa e mistificazione del fabbisogno regionale.

L’art. 22 c.3 lettera d, del DLgs 152/2006 prescrive che lo studio di impatto ambientale debba, tra l’altro, contenere *“d) una descrizione delle alternative ragionevoli prese in esame dal proponente, adeguate al progetto ed alle sue caratteristiche specifiche, compresa l’alternativa zero, con indicazione delle ragioni principali alla base dell’opzione scelta, prendendo in considerazione gli impatti ambientali;”*

In altre parole il proponente avrebbe dovuto, quanto meno, fare una descrizione delle principali alternative progettuali prese in esame, compresa la cosiddetta opzione Zero, ed illustrare le motivazioni della propria scelta, argomentandola soprattutto dal punto di vista ambientale.

Anche in questo ambito il proponente ha interpretato la norma a proprio uso e consumo, tralasciando il confronto tra scelte progettuali alternative, e sviluppando tale tema partendo dall’assunto che l’impianto di incenerimento fosse una scelta incontestabile sulla base della quale far partire ogni comparazione.

Nel par. 3.2.1 del progetto, infatti, dopo una mera elencazione dei criteri che hanno portato, senza comparazione alcuna con altri siti, ad individuare l’area di Pian d’Organi – Pian dei Cipressi quale, a loro dire, miglior sito dove localizzare l’impianto, inadeguatezza del quale è stata, invece, ampiamente dimostrata con quanto sopra esposto, il proponente si limita, piuttosto che a confrontare diverse scelte progettuali e le rispettive ricadute ambientali, ad

analizzare solo le diverse tecnologie in uso negli impianti di termovalorizzazione in relazione alla combustione, alla depurazione dei fumi e alla produzione di energia elettrica.

Tutt'altro, quindi, che un'analisi comparativa *“delle principali alternative prese in esame”* come prescritto dalla norma che, di fatto, risulta non ottemperata.

“Recentemente il Consiglio di Stato (sent. n. 6777/2018), ha ricordato che le previsioni del Testo Unico Ambientale “stabiliscono di identificare e valutare le alternative al progetto, compresa la sua non realizzazione, e di indicare espressamente le ragioni della scelta effettuata e ciò al chiaro fine di rendere la scelta trasparente e di evitare attività che causino sacrifici ambientali superiori a quelli necessari per soddisfare l’interesse sotteso all’iniziativa”.

La Valutazione di Impatto Ambientale infatti “implica una articolata analisi comparativa finalizzata a valutare il sacrificio ambientale imposto rispetto all’utilità socio-economica attesa, tenuto conto anche delle alternative possibili e di una approfondita valutazione sulla effettiva necessità dell’opera, in assenza della quale sarebbe praticabile la cd. opzione zero”. (cit Beatrice Toniolo 20.12.2008).

Proprio in relazione a quest'ultima opzione, risulta particolarmente mistificante, il par. 3.2.1.3 del S.I.A: nel quale il proponente, analizzando *“L’alternativa zero o del “do nothing”* pur ammettendo che la stessa consista nel non realizzare il progetto, enuncia le conseguenze di questa mancata realizzazione proseguendo nell’opera di manipolazione della programmazione regionale, per la cui confutazione rimandiamo al paragrafo *“Totale assenza di conformità con la pianificazione regionale”* del presente documento.

In estrema sintesi il S.I.A. presentato per l’approvazione dell’impianto in esame, non contiene un’analisi comparativa delle diverse alternative progettuali e della loro ricaduta ambientale, mistifica il fabbisogno impiantistico regionale e ignora totalmente il “sacrificio ambientale”, peraltro senza ricavarne una qualsivoglia utilità sociale, che un simile impianto comporterebbe per la popolazione del comprensorio nel quale è inserita l’area prescelta per la sua localizzazione..

Salute pubblica - Impatto ambientale dell’impianto – Contesto d’inserimento

Come noto il D.M. 5 settembre 1994 classifica gli Inceneritori di rifiuti, ai sensi dell’art. 216 del R.D. 27 luglio 1934 n.1265, tra le Industrie *“insalubri di prima classe”*.

Una definizione che è rafforzativa del concetto di inceneritore quale industria fra le più inquinanti, consolidatasi nella letteratura di settore e che scaturisce dalla consapevolezza della grande quantità di sostanze inquinanti, e quindi dannose per la salute e l’ambiente, che sono presenti nelle emissioni degli stessi.

In altre parole è ormai acquisito come dato acclarato dalla comunità scientifica che vi sia un rapporto negativo tra inceneritori e salute umana.

Pur nella consapevolezza della grande mole di inquinanti contenuti nei fumi di un impianto di incenerimento di rifiuti, di cui una gran percentuale non ancora identificati, e degli effetti nocivi

degli stessi sulla salute pubblica ci limiteremo, nelle presenti osservazioni, a far riferimento esclusivamente a quanto dichiarato dal Proponente, come riportati all'Al. A – “Emissione degli inquinanti in atmosfera e valutazione delle ricadute e delle deposizioni al suolo” - allo Studio d'Impatto Ambientale, che, vale ricordare, fanno riferimento solo agli elementi per i quali sono previsti controlli, peraltro sulla base di leggi ormai palesemente obsolete.

Nell'analisi dei fumi, che, appare basilare evidenziare, vengono quantificati nella citata relazione, in 250.000 nm³/h per ciascuna canna, **ovvero 500.000 nm³/h per l'intero impianto, che moltiplicati per 8784 ore/a di funzionamento corrispondono ad una mole di fumi di 4.392.000.000 (quattromiliarditrecentonovandue milioni nm³/a)**, gli inquinanti presi in considerazione sono quelli di seguito elencati:

Gli inquinanti presi in considerazione per valutare gli impatti sulla qualità dell'aria sono:

- NOx (assimilati conservativamente all'NO₂);
- PTS (Polveri Totali Sospese, assunte conservativamente uguali al PM₁₀ e al PM_{2,5});
- SOx (assimilati conservativamente all'SO₂);
- CO;
- Pb;
- As;
- Cd;
- Ni;
- Benzo(a)pirene;
- PCDD/PCDF.

Per la stima degli impatti sulla qualità dei suoli sono stati considerati:

- i PCDD/PCDF (policlorodibenzodiossine/policlorodibenzofurani);
- gli IPA (idrocarburi policiclici aromatici);
- i PCB_{DL} (policlorobifenili dioxin like);
- i metalli (Cd, Tl, Hg, Sb, As, Pb, Cr, Co, Cu, Ni, V).

Tralascieremo di analizzare i modelli di dispersione e diffusione applicati; in quanto ci interessa prioritariamente in evidenza quale sia l'impatto sulla salute umana di ognuno di questi elementi.

Tab. 1

Elemento		Effetti sulla salute	Riferimenti bibliografici
Nox No ₂	Ossidi di azoto Biossido di azoto	Gas di colore rosso bruno, di odore forte e pungente, altamente tossici ed irritante. In particolare il monossido di azoto (NO), analogamente al monossido di carbonio, agisce sull'emoglobina, fissandosi ad essa con formazione di metamoglobina e nitrosometamoglobina.	

		<p>Il biossido di azoto è più pericoloso per la salute umana, con una tossicità fino a quattro volte maggiore di quella del monossido di azoto.</p> <p>Forte ossidante ed irritante, il biossido di azoto esercita il suo effetto tossico principalmente sugli occhi, sulle mucose e sui polmoni. In particolare tale gas è responsabile di specifiche patologie a carico dell'apparato respiratorio (bronchiti, allergie, irritazioni, edemi polmonari che possono portare anche al decesso). I soggetti più esposti all'azione tossica sono quelli più sensibili, come i bambini e gli asmatici.</p> <p>Gli ossidi di azoto si possono ritenere fra gli inquinanti atmosferici più critici, non solo perché il biossido di azoto in particolare presenta effetti negativi sulla salute, ma anche perché, in condizioni di forte irraggiamento solare, provocano delle reazioni fotochimiche secondarie che creano altre sostanze inquinanti ("smog fotochimico"): in particolare è un precursore dell'ozono troposferico e della componente secondaria delle polveri sottili.</p>	
<p>Pts</p>	<p>Polveri totali sospese Comprese Pm 10, PM 2,5</p>	<p>Costituito da "particolato "grossolano"- PM10- ossia particelle di diametro inferiore a 10 micron -che raggiungono le alte vie respiratorie ed i polmoni e che depositano a terra nel giro di ore e da -PM 2.5- particelle con diametro inf. a 2.5 micron- che penetrano fin negli alveoli- ben più pericolose e che sono trasportate anche per grandi distanze per il basso peso molecolare".</p> <p>Queste micro e nanopolveri, costituite da nanoparticelle di metalli pesanti, idrocarburi policiclici, policlorobifenili, benzene, diossine, estremamente pericolose perché persistenti e accumulabili negli organismi viventi, sfuggono ai filtri dell'inceneritore, non vengono nemmeno rilevate dagli attuali sistemi di monitoraggio delle emissioni degli inceneritori e non sono previste dai limiti di legge cui gli impianti devono sottostare. Responsabili di patologie respiratorie,</p>	<p>(Ambiente, Inquinamento, Salute: le riflessioni di un oncematologo; Dott.ssa P. Gentilini, Forlì , agosto 2006)</p> <p>(baldi- Mulli Aet al. 2001 <i>Effects of air pollution blood pressure: a population-based approach.</i> AmJ Public Health 91:571-577)</p> <p>(Peters A, Frohlic M et al . 1997 <i>Increased plasma viscosity during air pollution episode: a link to mortality?</i> Lancet 349: 1582-1587)</p> <p>(Peters A, Dockery DW 2001 <i>Increased</i></p>

		<p>cardiovascolari e oncologiche, ma anche di malformazioni fetali, malattie infiammatorie allergiche e perfino neurologiche.</p> <p>“l’ esposizione induce nell’ organismo umano una sorta di “ stato infiammatorio generalizzato” con: aumento pressorio, incremento della viscosità sanguigna, aumento di proteina C reattiva e fibrinogeno, vasocostrizione. l’OMS stima che l’inalazione del PM sia responsabile di 500.000 morti in eccesso ogni anno nel mondo.</p>	<p><i>particulate air pollution and the triggering of myocardial infarction</i> Circulation 103: 2810-2815)</p> <p>(Pekkanen J Peters A et al. 2000 <i>Daily concentration of air pollution and plasma fibrinogen in London</i> Occup. Environ Med 57: 818-822)</p> <p>(Clima, qualità dell’aria e salute respiratoria: situazione in Italia e prospettive-Ministero della Salute-dicembre 2013)</p>
<p>Sox SO₂</p>	<p>Ossido di zolfo Anidride solforosa</p>	<p>gas fortemente irritante, da 6 a 12 p.p.m. causa irritazione immediata alle vie respiratorie; già a 3 p.p.m. è ben evidente il caratteristico odore pungente.; nell’aria si combina facilmente con l’acqua (umidità atmosferica) formando in un primo tempo acido solforoso, e, successivamente, per ossidazione lenta, dà luogo ad acido solforico (uno dei corresponsabili delle piogge acide). Alte concentrazioni di SO₂ possono indurre effetti gravi quali broncocostrizione, bronchite, tracheite, broncospasma e/o dispnea negli asmatici, e eventualmente morte. Un fenomeno noto è anche quello dell’irritazione agli occhi.L’esposizione a lungo termine determina l’aggravamento delle malattie respiratorie come bronchiti croniche, asma, enfisema, nonché alterazioni della funzionalità polmonare. Inoltre Proprio a causa di questa alta idrosolubilità, viene assorbito velocemente dalla mucosa del naso-faringea e delle prime vie respiratorie, e solo una minima frazione riesce a raggiungere direttamente i polmoni. Dalle vie respiratorie l’SO₂ passa quindi nel circolo sanguigno. L’escrezione avviene soprattutto per via urinaria dopo biotrasformazione a solfato nel fegato .</p>	<p>(“BIOSSIDI DI ZOLFO 1.Serie Noxiae- Dipartimento Effetti Biologici e Sanitari degli Agenti Nocivi di Raffaella Uccelli e Francesco Mauro 1992)</p> <p>(Clayton, 1978; WHO, 1979, 1987)</p> <p>(WHO, 1987)</p>
<p>Co</p>	<p>Monossido di carbonio</p>	<p>L’Agenzia Europea per l’Ambiente ha reso noto che l’esposizione outdoor anche a bassi livelli di ossido di carbonio provoca un aumento dei ricoveri ospedalieri per scompenso</p>	<p>8APHEA – 2Air Pollution and health –A Eurorpea Approach Project)</p>

		<p>cardiaco, di angina ed infarto cardiaco, di attacchi ischemici transitori ed ictus cerebrali, di infezioni respiratorie e di visite per malattie dell'apparato respiratorio (in particolare la broncopneumopatia cronica ostruttiva, BPCO)</p> <p>Esiste, inoltre, un legame diretto tra CO e malformazioni cardiache del neonato.</p> <p>Questi gravi effetti sulla salute persistono anche a livelli molto bassi di CO ed indicano che <u>non esiste una soglia</u> sotto la quale respirare questo gas tossico non crea problemi all'essere umano.</p> <p>Ad ogni aumento di 1 mg di CO per nm³ di aria corrisponde un aumento dell'1% della mortalità totale in particolare per malattie cardiovascolari.</p> <p>La relazione tra esposizione al CO e la mortalità è di tipo lineare vale a dire che la mortalità aumenta in proporzione all'aumentare dei livelli di questo inquinante. Vi sono inoltre molti studi che hanno dimostrato come l'esposizione al CO causi l'aumento dei ricoveri per scompenso cardiaco.</p>	
Pb	Piombo	<p>(cat. 2B IARC). L'incremento nel sangue di composti del piombo è associato a disordini nel sistema nervoso, anemia, malattie cardiovascolari, disordini metabolici, nelle funzioni renali e riproduttive. Esposizioni a "bassi" livelli hanno effetti significativi sui bambini con effetti anche sullo sviluppo delle capacità cognitive. I suoi composti sono sostanze cancerogene associate al tumore allo stomaco, al rene e alla vescica.</p>	<p><i>(Impatto ambientale dei processi di incenerimento di rifiuti. Caldiroli M.2001)</i></p>
As	Arsenico	<p>cancerogeno certo - Cat. 1 IARC - associati ai tumori alla pelle (anche per assunzione da acqua contaminata) ma anche angiosarcomi epatici, tumori intestinali, vescicali e polmonari. Interferisce con il normale funzionamento ormonale dell'organismo.</p> <p>È nota, inoltre, l'associazione fra esposizione cronica all'arsenico e sviluppo del diabete di tipo 2, per la sua capacità di interferire con il</p>	<p>(Lasky e coll. 2007)</p> <p><i>(Impatto ambientale dei processi di incenerimento di rifiuti. Caldiroli M.2001)</i></p> <p>(Kaltreider e coll., 2001; Davey e coll., 2007)</p>

		<p>meccanismo di controllo della quantità di glucosio nel sangue, la sua penetrazione nelle cellule e di compromettere, quindi, l'efficacia dell'insulina.</p> <p>Danni genetici secondari a stress ossidativo, alterazioni epigenetiche, interferenza con i sistemi di riparazione del DNA e controllo del ciclo cellulare, sono alcuni dei meccanismi, ...proposti come responsabili degli effetti cancerogeni dell'arsenico</p>	(ARSENICO– Ministero della Salute - 2016)
Cd	Cadmio	<p>cancerogeno certo - Cat. 1 IARC – sostanza cancerogena e teratogena, in particolare correlata con tumori al polmone, alla vescica, al rene, al colon e alla prostata.</p>	
Ni	Nichel	<p>cancerogeno certo - Cat. 1 IARC – correlato al cancro del polmone, del rene e del fegato.</p> <p>La formazione di complessi lipofili può comportare una maggior deposizione nel cervello. Il nichel è in grado di attraversare la barriera placentare. ...l'esposizione al nichel causa alterazioni di tipo istopatologico al polmone e alterazioni nei meccanismi di riproduzione. il nichel è mutageno e capace di indurre aberrazioni cromosomiche.</p>	(NICHEL – Ministero della Salute -2016)
TL	tallio	<p>Potente agente tossico.</p> <p>Si assorbe facilmente e si distribuisce rapidamente attraverso l'apparato circolatorio nelle cellule e nei tessuti di piante ed animali. Interferisce con il metabolismo cellulare, perché si sostituisce al potassio, un elemento essenziale per molte reazioni necessarie alla vita della cellula. Nel caso dei mammiferi, il tallio si distribuisce principalmente in ossa, reni, fegato e sistema nervoso. Inoltre, il tallio è in grado di attraversare la barriera emato-encefalica, quella placentare e delle gonadi.</p>	
HG	Mercurio	<p>Cancerogeno sospetto - cat. 2B IARC -</p> <p>Neurotossina letale che provoca gravi danni a livello neurologico e cerebrale tra cui difficoltà apprendimento, riduzione del quoziente intellettivo, autismo,</p>	

		iperattività.	
SB	Antimonio	Cancerogeno sospetto - cat. 2B IARC -	
CR	Cromo	cancerogeno certo - Cat.1 IARC Correlato in particolare con l'incremento dell'incidenza di tumori al polmone ma anche all'apparato gastrointestinale, allo stomaco e al pancreas.	(Impatto ambientale dei processi di incenerimento di rifiuti. Caldiroli M.2001)
V	Vanadio	Genotossico. Provoca rottura del DNA, danni cromosomiali ed alterata segregazione dei cromosomi.	(VANADIO – Ministero della Salute -2016)
Benzo(a)pirene		cancerogeno certo - Cat.1 IARC Correlato con tumori del polmone, dello stomaco, della ghiandola mammaria e della pelle	(Qualità dell'aria ambiente: benzo(a)pirene nel pm ₁₀ – 2018-Ispra)
PCDD/PCDF PCB _{dl}	Polioclorodiben zodiossine policlorodibenz ofurani policlorobifenili dioxin like	cancerogeni certi - Cat. 1 IARC Gli inceneritori risultano essere la prima fonte di emissione di diossine in Italia. Una esposizione di breve durata ad alti livelli di diossine è caratterizzata da tipiche lesioni cutanee ed alterazioni epatiche; viceversa nella esposizione di lunga durata si registrano effetti a carico del sistema immunitario, del sistema nervoso in via di sviluppo, del sistema endocrino e riproduttivo ed effetti cancerogeni e mutageni. In particolare si segnala: ipotiroidismo, diabete, endometriosi, ritardo nello sviluppo puberale, disturbi nel comportamento, prevalenza di nati femmine, parti gemellari e, soprattutto, per esposizione trans placentare, alterazioni al sistema nervoso centrale. I principali effetti indagati sono comunque quelli legati ad un aumentato rischio di neoplasie solide ed ematologiche; in 2/3 degli studi condotti per indagare la relazione col cancro in quanto a mortalità / incidenza / prevalenza si è riscontrata una associazione significativa per neoplasie a carico di: esofago, stomaco, intestino, fegato, sarcomi dei tessuti molli, linfomi Non Hodgkin, neoplasie infantili e soprattutto neoplasie polmonari.	(Quass U, Fermann M, Broker G - The European dioxin air emission inventory project -final results, Chemosphere 2004 Mar; 54(9):1319-27) (Arisawa K, Takeda H - Background exposure to PCDDs/PCDFs/PCBs and its potential health effects: a review of epidemiologic studies, J Med Invest 2005 Feb; 52 (1-2):10-21)
IPA	idrocarburi policiclici aromatici	Gruppo di sostanze dotate di importante attività cancerogena/mutagena. In particolare possono provocare tumori cutanei per	(Idrocarburi aromatici policiclici (IPA) ; Ministero della Salute,2015)

		<p>contatto e tumori polmonari per via respiratoria. La loro liposolubilità li rende in grado di attraversare le membrane cellulari e di penetrare e depositarsi nei tessuti adiposi. Essendo una classe di composti contenenti agenti cancerogeni si raccomanda di mantenere il livello di concentrazione il più basso possibili. (vedi anche Benzo(a)pirene</p>	
--	--	---	--

La sintesi sopra illustrata, di certo non esaustiva, dei possibili rischi a cui sarebbe esposta la salute delle popolazioni residenti nelle aree circostanti l'impianto e quindi maggiormente coinvolte dalla diffusione e deposizione delle emissioni, come illustrati nella sovrastante **Tab.1**, tutti comprovati dalla letteratura di settore, unitamente agli ormai innumerevoli ed acclarati studi scientifici sull'aumentata incidenza di patologie oncologiche e non solo, in coloro che vivono nelle aree limitrofe ad impianti di incenerimento dei rifiuti, potrebbe e dovrebbe essere di per sé essere sufficiente a evitare, sulla base della semplice applicazione del Principio di Precauzione e del buon senso, a non autorizzare impianti così altamente inquinanti.

Appare doveroso ricordare che nella Dichiarazione di Rio (Earth summit del 1992) all'art. 15 e nella comunicazione della CEE COM 2000 (2 febbraio 2000) si esplicita che *“ il ricorso al principio di precauzione trova applicazione qualora i dati scientifici siano insufficienti, inconcludenti o incerti e la valutazione scientifica indichi che possibili effetti possono essere inaccettabili e incoerenti con l'elevato livello di protezione prescelto dall'Unione Europea”*, concetto richiamato anche all'art. III- 233 della Costituzione Europea laddove, chiarendo il campo di applicazione del principio di precauzione, afferma *“ tutte le situazioni in cui si identifichi un rischio ma non vi siano prove scientifiche sufficienti a dimostrarne la presenza o l'assenza, o a determinare adeguati livelli di protezione”*.

Si legge nella Sintesi della Comunicazione (COM(2000) 1final) sul principio di precauzione (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:l32042&from=IT>)

“Secondo la Commissione europea, il principio di precauzione può essere invocato quando un fenomeno, un prodotto o un processo può avere effetti potenzialmente pericolosi, individuati tramite una valutazione scientifica e obiettiva, se questa valutazione non consente di determinare il rischio con sufficiente certezza.” applicazione

Orbene, se il principio di precauzione, come sopra richiamato, non si basa sulla disponibilità di dati che provino la presenza di un rischio, ma sull'assenza di dati che assicurino il contrario, **la sua applicazione risulta maggiormente pregnante, nel caso in cui, come nella fattispecie in analisi, tali dati non solo ci siano, ma siano assurti a evidenza scientifica.**

Tale principio assume ancor maggior valenza se si considera che l'impianto proposto va ad inserirsi in un contesto ambientale pesantemente gravato da decenni da innumerevoli e diversificate fonti inquinanti.

“La valutazione degli impatti cumulativi ovvero “l’impatto sull’ambiente conseguente all’aumento di impatto del progetto quando si somma ad altri impatti passati, presenti o ragionevolmente prevedibili in futuro”, l’inserimento di un’opera con un proprio impatto ambientale può comportare effetti ben superiori a quelli diretti dovuti alla combinazione di stress esistenti e degli effetti secondari individuali di una serie di azioni nel tempo (come inserire un determinato impianto in un’area già “satura” di opere). Possono essere impatti dello stesso genere (più progetti dello stesso tipo) o eterogenei, possono comportare un impatto additivo o incrementale, piuttosto che sinergico o anche “agnostici”, senza modifica o anche con una riduzione degli impatti. Relativamente ad opere che hanno riflessi sulla qualità di specifiche matrici ambientali i casi sono – quasi esclusivamente – additivi o sinergici, quando questi hanno diretti impatti sanitari su una collettività vasta, l’effetto sinergico è altamente probabile. (Impatto ambientale dei processi di incenerimento di rifiuti; (Caldirolì M.;2001)

Nel comprensorio di interesse, l'ENEL ha realizzato, a partire dal 1962, ben 4 centrali termoelettriche :

- **Fiumaretta** – Civitavecchia. due gruppi, uno da 140 Mw e un altro da 240 Mw alimentati prima a carbone, poi ad olio combustibile; (la centrale è stata chiusa da circa 30 anni);
- **Torrevaldaliga Sud** - Civitavecchia. Centrale termoelettrica da 1160 Mw ad olio combustibile, riconvertita nel 2005 in una centrale turbogas da 1200 Mw
- **Torre Valdaliga Nord** – Civitavecchia. 4 gruppi termoelettrici da 660 Mwe, alimentati ad olio combustibile e riconvertiti nel 2008 in un impianto a carbone da 1980 Mw. Enel ha presentato richiesta per realizzare accanto all'impianto esistente un impianto a gas da 1680 Mw.
- **Centrale “A. Volta” di Montalto** di Castro da 3450 Mw., policombustibile, attualmente in fase autorizzativa per essere riconvertita a Metano.

A ciò si devono aggiungere

- **il traffico automobilistico dell’A12,**
- **l’intenso traffico veicolare da e per il porto**
- **Il traffico navale** del porto di Civitavecchia, uno degli scali passeggeri più grandi del Mediterraneo, che ha fatto guadagnare alla cittadina il primato di quarto porto più inquinato d’Europa e secondo in Italia, con con 76 navi che stazionano per ben 5.466 ore all’anno, emettendo 22.293 chili di ossidi di zolfo, quasi 55 volte la quantità prodotta dalle 33.591 auto circolanti in città. A questi si aggiungono oltre 500mila chili di ossidi di azoto, pari a 381 volte quelli emessi dai veicoli circolanti e 8.898 chili di

particolato.(Luxury Cruise Air Emission in Europe; Transport & Environment;giugno 2019)

- **Una boa petrolifera** posta al largo del porto di Civitavecchia davanti l'impianto termoelettrico di Torrevaliga Nord;
- **Sei depositi costieri per oli minerali** (due sono stati recentemente dismessi) per una capacità di stoccaggio di 410.812 mc e per un movimento complessivo di poco meno di 5.000.000 t/a di prodotti petroliferi (dati 2013 Assocostieri) di cui due inseriti nell' "Inventario nazionale degli stabilimenti a rischio incidente rilevante", predisposto dal Min.Ambiente - Direzione Generale per le Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali - Divisione III (agg. Feb 2019)
- **Un centro chimico militare** per lo smaltimento delle armi chimiche della prima guerra mondiale (in particolare iprite ma anche fenildicloroarsina fosgene, lewisite, adamsite, difenilicloroarsina) e al cui interno vi è lo stoccaggio dell'arsenico utilizzato per inertizzare quest'ultime nonché dei detti aggressivi chimici inertizzati;
- **Cinque discariche di Rifiuti Solidi Urbani**, di cui quattro a Civitavecchia (una in funzione, e tre in fase di post mortem) e una in post mortem sulla strada per Monteromano;
- Una **discarica di II categoria di tipo C per rifiuti pericolosi** sita Civitavecchia;
- **Un deposito** (a cielo aperto) **di coke di petrolio** (movimento 100.000 t/a) posizionato a Tarquinia in località Pian dei Cipressi, a pochi metri da dove la A2A vorrebbe realizzare l'impianto di incenerimento rifiuti (attualmente chiuso).
- Infine è appena stato di recente autorizzato a Tarquinia, in località Olivastro, a circa 2 km dal sito prescelto per l'inceneritore in oggetto, **un impianto di produzione di biometano**.

E' appena il caso di evidenziare che **le emissioni degli impianti sopra citati, che sono nell'ordine di centinaia migliaia di tonnellate/ anno**, andranno a cumularsi, in un venefico effetto sommatoria, con le altrettanto importanti emissioni dell'impianto di incenerimento in valutazione i cui flussi di massa, preme sottolineare, e stigmatizzare, sono artificiosamente esposti, al fine di minimizzarne la percezione, ad ora e per singola canna, come visibile dalla tab. 4.3° dell'All.A al S.I.A "Emissioni degli inquinanti in atmosfera e valutazione delle ricadute e delle deposizioni al suolo"

Tabella 4.3a Caratteristiche sorgente emissiva e flussi di massa

Parametri	U.d.M.	Sorgente E1
Coordinate (UTM 33N – WGS84)	[m]	236.328 E 4.671.895 N
Ore di funzionamento	[ore/anno]	8.784
Altezza camino	[m]	70
Diametro camino allo sbocco ⁽¹⁾	[m]	3,25
Temperatura dei fumi allo sbocco	[°C]	120
Velocità dei fumi allo sbocco	[m/s]	23,15
Flusso di massa di NOx	[kg/h]	40,00
Flusso di massa di CO	[kg/h]	25,00
Flusso di massa di PTS	[kg/h]	2,50
Flusso di massa di SO ₂	[kg/h]	15,00
Flusso di massa di IPA	[kg/h]	5,0x10 ⁻³
Flusso di massa di PCDD/PCDF	[kg/h]	3,0x10 ⁻⁸
Flusso di massa di Cd + Tl e loro composti	[kg/h]	1,0x10 ⁻²
Flusso di massa di Hg e suoi composti	[kg/h]	1,0x10 ⁻²
Flusso di massa di Sb, As, Pb, Cr, Co, Cu, Mn, Ni, V e loro composti	[kg/h]	1,5 x10 ⁻¹
Flusso di massa di PCBol	[kg/h]	3,0x10 ⁻⁸

Note:
(1) Diametro equivalente delle canne previste dal progetto considerate come un'unica sorgente emissiva.

ed i cui valori emissivi sia per le medie orarie che per le medie giornaliere, nel duplice confronto con le BREF (nuovi impianti) Waste Incineration 2006 e con le BAT-AEL Final Draft (dicembre 2018) illustrato nel S.I.A. (Pagg 172;193) risultano comunque quasi tutti al limite massimo.

Tabella 3.6.1b Valori emissivi garantiti ai Camini E1 ed E2 dell'impianto e confronto con i livelli di emissione dei BREF (nuovi impianti) Waste Incineration 2006

Inquinante	UdM	Camini Impianto (E1 / E2)			BREF Waste Incineration 2006		
		Valori Garantiti ⁽¹⁾			Capitolo 5 - Tabella 5.2 (BAT 35)		
		Campionamento discontinuo	Media semioraria	Media giornaliera	Campionamento discontinuo	Media semioraria	Media giornaliera
Polveri totali	mg/Nm ³	--	20	5	--	1 - 20	1 - 5
Sostanze organiche sotto forma di gas o vapori espresse come TOC	mg/Nm ³	--	20	10	--	1 - 20	1 - 10
Acido Cloridrico (come HCl)	mg/Nm ³	--	50	6	--	1 - 50	1 - 8
Acido Fluoridrico (HF)	mg/Nm ³	--	4	1	--	< 2	< 1
Ossidi di zolfo (come SO ₂)	mg/Nm ³	--	150	30	--	1 - 150	1 - 40
Ossidi di Azoto (come NO ₂)	mg/Nm ³	--	300	80	--	40 - 300	40 - 100
Ammoniaca	mg/Nm ³	10	10	5	< 10	1 - 10	< 10
Monossido di Carbonio (come CO)	mg/Nm ³	--	100	50	--	5 - 100	5 - 30
Cadmio + Tallio (Cd + Tl)	mg/Nm ³	0,02	--	--	0,005 - 0,05	--	--
Mercurio (Hg)	mg/Nm ³	0,02	--	0,02	< 0,05	0,001 - 0,03	0,001 - 0,02
Metalli pesanti, totale (Sb+As+Pb+Cr+Co+Cu+Mn+Ni+V)	mg/Nm ³	0,3	--	--	0,005 - 0,5	--	--
PCDD/F	ng I-Teq/Nm ³	0,06	--	--	0,01 - 0,1	--	--

Note:

(1) Valori riferiti a fumi secchi @ 11% O₂

Tabella 3.6.2b Valori emissivi garantiti ai Camini E1 ed E2 dell'impianto e confronto con i BAT-AEL Final Draft (Dicembre 2018)

Inquinante	UdM	Camini Impianto (E1 / E2)			BATC Waste Incineration 2018 (Final Draft)		
		Valori Garantiti ⁽¹⁾		Media giornaliera	BAT-AEL New Plant (BAT 25, 28 ÷ 31) ⁽¹⁾		Media giornaliera
Media campionamento a breve termine ⁽⁵⁾	Media campionamento lunga durata ⁽⁶⁾	Media campionamento a breve termine ⁽⁵⁾	Media campionamento lunga durata ⁽⁶⁾				
Polveri totali	mg/Nm ³	---	---	5	---	---	<2 - 5
Sostanze organiche sotto forma di gas o vapori espresse come TOC	mg/Nm ³	---	---	10	---	---	<3 - 10
Acido Cloridrico (come HCl)	mg/Nm ³	---	---	6	---	---	<2 - 6
Acido Fluoridrico (HF)	mg/Nm ³	---	---	<1	---	---	<1
Ossidi di zolfo (come SO ₂)	mg/Nm ³	---	---	30	---	---	5 - 30
Ossidi di Azoto (NO _x)	mg/Nm ³	---	---	80	---	---	50 - 120
Ammoniaca (NH ₃)	mg/Nm ³	---	---	5	---	---	2 - 10
Monossido di Carbonio (CO)	mg/Nm ³	---	---	50	---	---	10 - 50
Cadmio + Tallio (Cd + Tl)	mg/Nm ³	0,02	---	---	0,005 - 0,02	---	---
Mercurio (Hg)	µg/Nm ³	---	---	20 ^(2, 7)	<5-20 ⁽⁷⁾	1-10 ⁽⁴⁾	<5-20 ⁽⁷⁾
Metalli pesanti, totale (Sb+As+Pb+Cr+Co+Cu+Mn+Ni+V)	mg/Nm ³	0,3	---	---	0,001 - 0,3	---	---
PCDD/F	ng I-Teq/Nm ³	---	---	---	<0,01 - 0,04 ⁽³⁾	<0,01 - 0,08 ⁽³⁾	---
PCDD/F + PCB-DL	ng WHO-Teq/Nm ³	0,08 ⁽³⁾	0,08 ⁽³⁾	---	< 0,01 - 0,08 ⁽³⁾	< 0,01 - 0,08 ⁽³⁾	---

Note:

(1) Valori riferiti a fumi secchi @ 11% O₂

In altre parole un insostenibile aggravarsi del già pesante carico ambientale del territorio, sulla base del quale lo stesso decreto Via 680/2003 relativo alla centrale Enel di Torrealvaldliga Nord (pag.17 riga 25,) rilevava che “... non è possibile escludere che le emissioni avvenute nel passato abbiano comportato un impatto sulla salute umana che non si sia ancora completamente manifestato”.

Ed infatti lo stato di **sofferenza sanitaria della popolazione locale** è attestato sin dagli anni Ottanta da diversi studi ed indagini epidemiologiche di cui si citano solo alcuni dei più recenti:

nello studio effettuato nel 2012 dalle ASL e dal Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale del Lazio, si attesta che a Civitavecchia le morti per cause acute e per tumori maligni, nel periodo 2006-2010, presenta un quadro di mortalità per cause naturali e per tumori maligni di circa il 10 per cento rispetto alla popolazione residente nel Lazio nello stesso periodo;

nello studio “Effetti delle esposizioni ambientali ed occupazionali sulla mortalità della popolazione residente nell’area di Civitavecchia” pubblicato dello stesso DEP Lazio a maggio 2016, si afferma che “*Gran parte degli eccessi di mortalità osservati nella coorte dei residenti nel comprensorio di Civitavecchia nei sottogruppi più esposti agli inquinanti di origine industriale sono coerenti con le indicazioni della letteratura scientifica sugli effetti dell’inquinamento atmosferico (mortalità generale, per tumori, per malattie cardiovascolari) e sulla base di evidenze scientifiche disponibili è possibile suggerire un nesso di causalità. Il comprensorio ha dunque subito effetti sulla salute della popolazione residente ascrivibili ad esposizioni ambientali ed occupazionali avvenute in passato.*” concludendo che “è indispensabile attuare oggi le misure di prevenzione primaria limitando la esposizione della popolazione a tutte le fonti inquinanti presenti sul territorio legate agli impianti energetici, al riscaldamento, al traffico stradale e al traffico marittimo”.

sul nuovo portale “Open Salute Lazio”, **strumento di informazione** sullo stato di salute della popolazione residente nella Regione Lazio creato dal Dipartimento sanitario di quest’ultima **per supportare** operatori del settore, **amministratori e decisori politici nell’assumere provvedimenti in materia sanitaria e/o ambientale**, per il Distretto di Civitavecchia F1 della ASL Roma4 nel periodo 2010-2017 **emerge** un’eccedenza significativa rispetto alla media regionale per molti tipi di patologie tumorali.

Nello specifico per quanto riguarda i dati dell’incidenza dei tumori maligni risulta:

- **Tutte le sedi tumorali** - Tasso standardizzato (x 100.000 residenti): **il distretto Rm4 F1 si colloca al secondo posto** nella scala dei valori più alti, dopo il distretto di Colferro (su totale di 42 distretti del Lazio), considerando il periodo 2010- 2017 (i dati sono disponibili fino all’anno 2017);
- **Tumore colon, retto e ano**: l’indagine ci fornisce lo stesso risultato, come **secondo valore più alto di tasso standardizzato** dopo Colferro, per lo stesso periodo considerato (Rischio relativo +16% rispetto alla regione);
- **Tumore rene e altri organi urinari**: **Asl Rm4 distretto F1 si colloca al primo posto** come Tasso standardizzato più alto rispetto a tutti i distretti laziali nello stesso periodo 2010- 2017.

Infine relativamente ai **tumori alla trachea, ai bronchi e ai polmoni** la ASL Roma 4, considerata complessivamente, si colloca al primo posto fra tutte le 10 ASL del Lazio (tasso standardizzato x 100.000 residenti = 76,1), **ben al di sopra della media regionale**, con riferimento agli ultimi tre anni disponibili 2015, 2016, 2017.

Facendo una proiezione, rapportata al numero degli abitanti, dei dati riportati dal medesimo portale “Open Salute Lazio” per il comune di Tarquinia, comune ospitante amministrativamente l’impianto, si rileva che **sia** le percentuali relative alla mortalità tumorale complessiva, che all’incidenza tumorale per Colon, Retto, Ano, Pancreas, Utero, Ovaio, Vescica e per i tumori ematologici risultano proporzionalmente maggiori (sia come tasso grezzo che come tasso standardizzato) rispetto a quelle di Civitavecchia (Dr.G. Baldi. ISDE; 2019)

Si rileva, come con modalità offensive per la popolazione insediata che si troverebbe a subire l’impatto dell’impianto proposto da A2A Ambiente Spa, il proponente si è guardato bene dal consultare ed analizzare il citato portale “Open Salute Lazio”, preferendo, come chiaramente riportato nel S.I.A. par. 4.2.7. approntare l’analisi della salute pubblica *“considerando alcuni indicatori epidemiologici reperiti nel sistema informativo territoriale “Health for All - Italia”, che contiene alcuni indicatori inerenti la salute e la sanità, aggiornato a dicembre 2018 disponibile sul sito.”* peraltro specificando che *“l’Area di Studio considerata coincide con il territorio della Provincia di Viterbo e della Città Metropolitana di Roma. Inoltre per i confronti sono stati utilizzati anche i dati riferiti all’intero territorio della Regionale Lazio ed a quello nazionale”*, operando quindi una diluizione dei dati che certo non consente un’analisi realistica della situazione sanitaria della popolazione.

Appare di fondamentale importanza ricordare che la materialità delle statistiche sanitarie altro non sono che il conto di uomini e donne in carne ed ossa che hanno o

stanno pagando con la propria salute il pesantissimo carico inquinante che grava nell'area di interesse e che risulta evidente non sia accettabile aumentare con un ulteriore impianto fortemente impattante.

Molte altre sono le criticità insite nel progetto quali, per esempio:

- ✓ l'impatto del rumore, per il quale, come sopra riportato, si chiede una variante al Piano di Classificazione Acustica del Comune di Tarquinia, sulle aree della Rete Natura 2000;
- ✓ l'imponente incremento di traffico pesante, stimato, in sola entrata (e quindi da raddoppiare), in 33.400 automezzi/anno, (SIA pagg.113/114) e del conseguente ulteriore incremento del carico emissivo da questo derivante;
- ✓ la quantomeno improbabile illustrazione della gestione delle ceneri pesanti e leggere (162.000 t/a);
- ✓ il quantomeno dubbio sul reale rispetto delle Breft o della veridicità dell'asserzione per cui *"la tipologia di impianto in progetto non rientra nel campo di applicazione del PRQA per quanto riguarda i provvedimenti tesi al mantenimento della qualità dell'aria"* (SIA pag. 48);

ma la scrivente Associazione Forum Ambientalista, ritiene che quanto sopra espresso, come di seguito riassunto ovvero:

- ✓ la totale contrarietà espressa dal Comune ospitante, come depositato agli atti del presente procedimento;
- ✓ L'insussistenza delle motivazioni alla base della realizzazione dell'impianto che nulla hanno a che vedere con l'interesse per una gestione virtuosa del ciclo dei rifiuti né con lo sviluppo del territorio, la cui economia verrebbe devastata da tale installazione, che vedono la loro unica ragion d'essere nella ricerca di ulteriori profitti da parte di un privato;
- ✓ La totale assenza di conformità con la pianificazione regionale in tema di rifiuti;
- ✓ La dimostrata mancanza di conformità con gli strumenti urbanistici;
- ✓ La pesante interferenza con le aree di Rete Natura 2000;
- ✓ L'assoluta incompatibilità con il contesto paesaggistico e culturale dell'area prescelta dal proponente per la localizzazione dell'impianto;
- ✓ La totale assenza di analisi comparative di alternative di progetto e della loro ricaduta ambientale e la conseguente assenza di valutazione del "sacrificio ambientale" che si vorrebbe imporre alla popolazione;
- ✓ La totale mancanza di valutazione del contesto d'inserimento e dell'effetto sommatoria con le varie e diversificate fonti inquinanti preesistenti, il maldestro tentativo di non rendere percepibile il grave impatto ambientale causato dall'impianto di incenerimento e la totale indifferenza per la pluriennale sofferenza sanitaria della popolazione locale;

siano motivi più che sufficienti per richiedere agli spett.li Enti in indirizzo di esprimere parere negativo all'istanza di Valutazione di Impatto Ambientale ai sensi dell'art. 27 bis,

parte II del D. Lgs. 152/06 e s.m.i. del progetto “Impianto di recupero Energetico di Tarquinia (VT)” proposto da A2A Ambiente S.p.a.

Civitavecchia, 16.12.2019

Per il Forum Ambientalista
La Responsabile Energia



Allegati:

- 1) OdG approvato dal Consiglio Regionale del Lazio il 20.11.2019
- 2) Posizione Coldiretti
- 3) Posizione Università agraria
- 4) “Piano di Gestione Unesco per le Necropoli Etrusche di Cerveteri e Tarquinia”

Per eventuali contatti:

Simona Ricotti - cell. 328 7182629

simona.ricotti@libero.it

pec: forumambientalista@pec-legal.it